

INTERVISTA RICCARDO PUGLISI, NELLA SQUADRA DELL'EX COMMISSARIO COTTARELLI

L'esperto: «Spese rivisitate, altro che tagli»

Alessia Gozzi

■ ROMA

«NON LA considero *spending review* ma *remix* di spesa». Riccardo Puglisi (foto), professore di Economia all'università di Pavia e membro della squadra di Cottarelli quando era Mister Forbici, ci va giù duro.

Professore, il ministro Padoan sfida gli scettici a dire ancora che la *spending review* non è stata fatta...

«Il ministro vede un film diverso dal mio. L'impostazione Renzi-Padoan-Gutgeld è basata su una visione politica che non mi trova d'accordo, quella dell'Ocse: facendo un *remix* della spesa pubblica ottengo effetti di crescita, stesso concetto applicato anche sul versante delle tasse. Non è così che si spinge la crescita. Preferisco la scuola inglese, l'impostazione di Cameron e Osborne era un'altra: taglio la spesa corrente perché voglio tagliare le tasse e abbasso il debito. Ma mancano le paroline magiche».

Quali?

«Clausole di salvaguardia, cioè aumenti di Iva e accise: vengono raccontati esempi, giusti, di tagli di spesa ma non si dice che molti interventi in manovra sono coperti da clausole. Si fanno i conti senza l'oste».

Un nodo della legge di Bilancio di ottobre...

«Sì, ma se i tagli di spesa fossero stati fatti davvero non ci dovrebbero più essere. Il punto è che il governo ha forzato la mano sul fare spesa in più e adesso si aspetta dall'Europa ulteriori margini di flessibilità, cioè più deficit, a fronte di un Pil che va un po' meglio».

Però la pressione fiscale è calata...

«C'è sempre il giochino per cui considerano gli 80 euro taglio di tasse, invece sono bonus, cioè spesa».

Nella relazione non è specificato quanto la *spending* sia fatta da efficienza e quanto da tagli lineari.

«Un documento di 20 pagine per una *spen-*

ding review complessiva è un po' striminzito. Basta pensare che ai tempi di Cottarelli, solo il documento sui costi della politica, che ho contribuito a realizzare, era di 100 pagine. La verità è che tagliare la spesa non è nelle corde politiche del governo».

Eppure Renzi, soprattutto con Perotti commissario, ci puntò parecchio.

«Basta guardare *Google trends*: la ricerca della parola 'spending' ha avuto un picco con Cottarelli, poi il trend è negativo. Sego che interessa poco, anche al governo. Ed è praticamente scomparsa anche dai dibattiti tv. La *spending* di maggior successo è quella targata Bondi: 14 miliardi nel 2015».

Gutgeld identifica 327 miliardi di spesa aggredibile su oltre 800: c'è ancora molto da fare.

«Bisogna partire dall'idea che va ridotto il perimetro delle cose che fa lo Stato. Individuate alcune aree di spesa 'protette', su tutto il resto si può tagliare. A partire dai dipendenti pubblici: alcuni stipendi sono fuori scala e non è un'eresia parlare di licenziamenti, solo il blocco del *turnover* impedisce il ricambio. Sul lato pensioni, invece, serve una pacificazione nazionale. Quanto alle partecipate e alle *tax expenditure*, c'è un problema di volontà politica».

La spesa pubblica è al 49,6% del Pil soprattutto per col-

pa interessi sul debito e pensioni.

«Dire che senza questi due elementi spenderemmo poco non ha senso. Mi consenta di rubare una battuta al mio amico Carlo Stagnaro del Mise: la carbonara senza uovo e pancetta è una pasta in bianco».

